

Carlo Truzzi

L'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI CROMAZIO DI AQUILEIA NEL SUO CONTESTO STORICO-CULTURALE

L'ordinazione episcopale di Cromazio di Aquileia non ci è attestata da nessuna fonte diretta. Probabilmente essa non fu accompagnata da circostanze singolari come avvenne per vari vescovi occidentali nella seconda metà del IV secolo: Damaso di Roma, Martino di Tours, Ambrogio di Milano, Anemio di Sirmio, Gaudenzio di Brescia, Onorato di Vercelli, Agostino di Ippona e qualche altro. Tuttavia da questi casi particolari e dalla legislazione coeva sarà possibile farci un'idea del fatto e del significato dell'ordinazione di Cromazio (1).

L'attenzione all'antico vescovo aquileiese può andare al di là della doverosa memoria delle origini di una chiesa particolare; essa può essere un'interessante punto di osservazione sulla teologia e la prassi della chiesa nel suo insieme. Non è un caso che proprio intorno a questo argomento abbia preso consistenza, all'inizio del secondo millennio, con la "lotta per le investiture", un nuovo corso per la vita della chiesa, durato fino all'ultimo

(1) Cfr. F.L. GANSIÖF, *Note sur l'élection des évêques dans l'Empire Romain au IV^e siècle et pendant la première moitié du V^e siècle*, in *Mélanges de Visscher III = Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 3 (1950), tome 4, p. 467-498; J. GAUDEMET, *Avant-propos*, in J. GAUDEMET (avec la collab. de J. DUBOIS, A. DUVAL, J. CHAMPAGNE), *Les élections dans l'Eglise Latine des origines au XVI^e siècle*, Paris, Ed. Lanore, 1979, p. 1-49; R. GRYSO, *Les élections ecclésiastiques au III^e siècle*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 68 (1973) 353-404; IDEM, *Les élections épiscopales en Orient au IV^e siècle*, *ibidem* 74 (1979) 301-345; IDEM, *Elections épiscopales en Occident au IV^e siècle*, *ibidem* 75 (1980) 257-283; P. JOUNEL, *Le ordinazioni*, in A.G. MARTINORT (ed.), *La chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, Brescia, Queriniana, 1987, tr. it., 2^a ediz., p. 159-201; P.M. GY, *Les anciennes prières d'ordination*, in *La maison-Dieu*, 1979, n. 138, p. 93-102; E.A. KILMARTIN, *Ministère et ordination dans l'église chrétienne primitive. Leur arrière plan juif*, in *La maison-Dieu* 1979, n. 138, p. 49-92; A. SANTANTONI, *L'ordinazione episcopale. Storia e teologia dei riti dell'ordinazione nelle antiche liturgie d'Occidente* (Studia Anselmiana 69), Roma, Ed. Anselmiana, 1976, p. 25-124 (presenta qualche debolezza dal punto di vista metodologico), V. GROSSI, A. DI BERARDINO, *La chiesa antica. Ecclesiologia e istituzioni*, Roma,

concilio ecumenico⁽²⁾. Di nuovo, nel dibattito postconciliare, l'installazione nell'ufficio dei nuovi vescovi diventa un punto importante di verifica dell'ecclesiologia di comunione e dell'aggiornamento/rinnovamento promosso dal Vaticano II⁽³⁾.

Senza imporre al tempo di Cromazio schemi mentali e problemi della nostra epoca, vedremo anzitutto gli elementi essenziali dell'ordinazione del vescovo aquileiese, i riferimenti alla cultura romana e giudaica e infine il contesto propriamente teologico.

L'ORDINAZIONE DI CROMAZIO

Ordinare nei testi ecclesiastici antichi relativi alla designazione dei vescovi non ha il senso stretto e tecnico del diritto cristiano di "conferire il sacramento dell'ordine", ma più largamente quello del linguaggio amministrativo dell'epoca di "installare in una funzione e in una categoria sociale (*ordo*)"⁽⁴⁾. Benché san Girolamo al principio del secolo V applichi il termine di *ordinatio* all'imposizione delle mani sui chierici⁽⁵⁾, i sacramentari continueranno a parlare di *consecratio* a proposito della preghiera che

Borla, 1984, p. 77-104; 121-153; Y.-M. DUVAL, *Ambroise, de son élection à sa consécration*, in G. LAZZATI (ed.), *Ambrosius episcopus. Atti del Congresso internaz. di studi ambrosiani nel XVI centenario dell'elevazione di sant'Ambrogio alla cattedra episcopale. Milano 2-7 dicembre 1974*, Milano, Vita e Pensiero, 1976, p. 243-283. Per l'ambiente teologico-ecclesiale della *Venetia et Histria* si veda C. TRUZZI, *Zeno, Gaudenzio e Cromazio. Testi e contenuti della predicazione cristiana per le chiese di Verona, Brescia e Aquileia (360-410 ca.)*, Brescia Paideia, 1985; per il contesto storico regionale in genere: G. CUSCINO, *Il primo cristianesimo nella "Venetia et Histria". Indagini e ipotesi*, Udine, 1986.

(2) Cfr. J.W. O'MALLEY, *Developments, reforms and two great reformations: towards a historical assessment of Vatican II*, in: *Theological Studies* 44 (1983) 373-406, spec. p. 381.

(3) Cfr. J. RATZINGER (intervistato da V. MESSORI), *Rapporto sulla fede*, Alba, Paoline, 1985, p. 59-66; H. KÜNG, *La situazione della chiesa cattolica. Perché questo libro è necessario*, in H. KÜNG, N. GREINACHER (ed.), *Contro il tradimento del concilio. Dove va la chiesa cattolica?* Torino, Claudiana, 1987, tr. it., p. 17 s.; precedente bibliografia in J. GAUDEMET, p. 7, nota 2.

(4) J. GAUDEMET, p. 44.

(5) *Commentarii in Isaiam* 15,58,10, PL 24,569; Cromazio, *Tractatus in Mathaeum* (=T.) 35,3, *Corpus Christianorum, series Latina* (=CC) 9A, 369 ("episcopus ordinaretur") intende, oltre l'imposizione delle mani, anche il *iudicium* di idoneità che spettava ai vescovi.

accompagna l'imposizione delle mani nell'ordinazione dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi ⁽⁶⁾.

Ordo effettivamente apparteneva al linguaggio civile comune e distingueva, sia nella compagine statale sia nelle associazioni professionali o religiose (*collegia*), il corpo di coloro che avevano autorità e responsabilità dal resto, dai membri comuni (*plebs*).

La terminologia dell'ordinazione entrò nel cristianesimo occidentale nella prima metà del III secolo per due vie. Da un lato la chiesa, nell'ambito sociale, si concepiva come un'associazione ⁽⁷⁾. Dall'altro l'evoluzione sociologica ha portato la chiesa ad accentuare nettamente al suo interno una distinzione, per altro originaria, tra chi detiene e chi non detiene istituzionalmente il potere; in altri termini è stata tematizzata la differenza tra i fedeli ⁽⁸⁾.

a) *Requisiti del candidato*

In concreto l'ordinazione comportava l'accesso a uno dei tre *ordines* del diaconato, presbiterato, episcopato attraverso un processo unitario comprendente la selezione della persona e la liturgia dell'installazione nel nuovo ufficio. Quando si trattava dell'ufficio episcopale la designazione della persona avveniva attraverso l'intervento differenziato del popolo, del clero locale e dei vescovi vicini, i quali poi provvedevano a imporre le mani al nuovo eletto durante l'assemblea liturgica della chiesa locale.

Quando bisognò dare un successore a Valeriano, Cromazio aveva qualità altamente apprezzabili per l'incarico. Lui stesso riconduce costantemente le qualità del buon vescovo a due capitoli: egli deve essere un *catholicus et fidelis doctor* e mostrare ai fedeli una *sancta conversatio* ⁽⁹⁾, cioè un'esemplare condotta di vita.

Da tempo Cromazio aveva brillato di fronte alla comunità

⁽⁶⁾ P. JOUNEL, p. 161.

⁽⁷⁾ V. GROSSI, A. D BERARDINO, p. 78; *plebs* ha anche continuato a essere usato come sinonimo di *populus (Dei)* e quindi della chiesa nel suo insieme.

⁽⁸⁾ A. FAIVRE, *I laici alle origini della chiesa*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1986, tr. it., specialmente p. 243.

⁽⁹⁾ T. 31,2,1 CC 9A, p. 346; T. 23,3,1, p. 306; T. 56,4, p. 480 s; *Sermo* (= S.) 6,2, CC 9A, p. 27 s.

aquileiese per entrambe le cose. Già intorno al 375 Girolamo gli attribuiva particolari meriti per il superamento delle infiltrazioni dell'eresia ariana ad Aquileia⁽¹⁰⁾. Forse anche per questo lo vediamo prendere parte al concilio di Aquileia del 381, accanto al suo vescovo Valeriano. Tuttavia nè Cromazio, prete ormai almeno dal 370, nè il suo vescovo in questa occasione brillano per forza argomentativa o per sagacia nell'organizzazione del dibattito⁽¹¹⁾. Più che di una discussione teologica del resto, si tratta di una specie di processo contro i vescovi ariani Palladio e Secondiano e il presbitero Attalo. È comunque indicativo del suo prestigio che il prete Cromazio prenda la parola assieme ai vescovi.

Quanto alla condotta di vita, il nostro aveva assunto da tempo lo stile monastico. Non si trattava di una forma ancora ben caratterizzata, ma certamente destava l'ammirazione di molti⁽¹²⁾. In un tempo in cui l'episcopato andava assumendo sempre più i connotati del potere mondano, è dalla nuova generosa esperienza spirituale del monachesimo che si attendeva una qualificazione evangelica dei capi delle chiese⁽¹³⁾. Nelle vicinanze di Aquileia avevano già brillato in tal senso le figure di Zeno di Verona, di Filastrio di Brescia⁽¹⁴⁾ e di Eliodoro di Altino, un

⁽¹⁰⁾ GIROLAMO, *Epistola* 7,6, CSEL 54 (Hilberg) p. 30 s; cfr. C. TRUZZI, p. 75 s; 133 s.

⁽¹¹⁾ *Gesta concilii Aquileiensis. Acta*, 45.51, CSEL 82 (Zelzer), p. 254. 357; cfr. R. GRAYSON, *Introduction a Scolies ariennes sur le concile d'Aquilee*, SC 267, p. 121-143; G. GOTTLIEB, *Das Konzil von Aquileia* (381), in *Annuario Historiae Conciliorum*, 11 (1979) 287-306; *Antichità Altoadriatiche* (= AAAd) 21 (1981) è interamente dedicato al concilio del 381: qui interessano soprattutto i contributi di R. GRAYSON (fonti; punto di vista ariano); Y.-M. DUVAL (dottrina nicena); J. DOIGNON (metodi teologici dei contendenti).

⁽¹²⁾ GIROLAMO, *Ep.* 7,6, cit.; *Chronicon*, GCS 47 (Helm), p. 247: «Aquileienses clerici quasi chorus beatorum habetur» (anno 374). Sul gruppo di studio e asceti di Aquileia, più che la A. SCHOLZ, *Il "Seminarium Aquileiense"*, Udine, Deputazione di Storia patria per il Friuli, 1971, tr. it., che contiene varie inesattezze, si veda: G. SPINELLI, *Ascetismo, monachesimo e cenobitismo ad Aquileia nel secolo III*, in AA 22 (1982) 273-300.

⁽¹³⁾ Cfr. H. DORRIES, *Erneuerung des kirchlichen Amtes im vierten Jahrhundert. Die Schrift "De sacerdotio" des Johannes Chrysostomus und ihre Vorlage, die "Oratio de fuga" des Gregor von Nazianz*, in: *Bleibendes im Wandel der Kirchengeschichte. Kirchenhistorische Studien*. (B. MOELLER u. G. RUHBACH, ed.), Tübingen, Mohr, 1973, p. 1-46.

⁽¹⁴⁾ ZENO, *Tractatus* 1,41,3, CC 22 (Löfstedt), p. 112; GAUDENZIO di Brescia, *Tractatus* 21,5, CSEL 68 (Glück), p. 186 e 21,11-12, p. 187 s (su Filastrio); si veda C. TRUZZI, p. 189 s.

monaco aquileiese amico di Girolamo ⁽¹⁵⁾; anche Eusebio, fratello di Cromazio e con lui dedito a vita ascetica con le sorelle e la madre, divenne vescovo ⁽¹⁶⁾. Dal 371 poi era vescovo a Tours Martino, il celebre vescovo-monaco. Lo stesso Ambrogio, il cui entusiasmo per la verginità e la vita ascetica è ben noto, alla fine ormai della sua vita, nella lettera alla chiesa di Vercelli, additava come modello di riferimento per l'elezione del nuovo vescovo quell'Eusebio che nella stessa chiesa aveva brillato come strenuo confessore della fede nicena e come seguace degli usi dei monaci, nonostante le condizioni del suo ufficio ⁽¹⁷⁾. Ambrogio insiste più a lungo proprio su questo secondo aspetto della figura di Eusebio di Vercelli, probabilmente perché il problema dell'ortodossia nel 396 era meno pressante e, senza dubbio, anche per opporre la figura del santo vescovo agli insegnamenti contro la verginità e l'ascetismo, che Sarmazione e Barbaziano avevano cercato di diffondere nella comunità di Vercelli; ma è innegabile che il genere di vita dei *servorum Dei* esercitava un particolare fascino sui fedeli ⁽¹⁸⁾.

b) *L'intervento della chiesa locale e dei vescovi vicini*

Quando Valeriano muore, il prete Cromazio è perciò nella condizione di attirare su di sé l'attenzione degli elettori. Siamo probabilmente sul finire del 388 ⁽¹⁹⁾, un anno particolarmente difficile per Aquileia, che l'usurpatore Massimo aveva scelto come centro delle sue operazioni militari. Ambrogio si trova sul posto e, come in tante altre occasioni, può curare direttamente la promozione del nuovo vescovo. Non abbiamo informazioni dirette sullo svolgimento dei vari atti che l'operazione comportava. Seguendo i tratti essenziali della prassi più costante all'epoca

⁽¹⁵⁾ GIROLAMO, *Ep.* 14,18-60, p. 55-60.

⁽¹⁶⁾ GIROLAMO, *Ep.* 60,19, p. 574. La sede di Eusebio non è nota.

⁽¹⁷⁾ AMBROGIO, *Epistola 14 extra collectionem* (= Maur. 63), 66, CSEL 82 (Zelzer), p. 270.

⁽¹⁸⁾ Cfr. P. BROWN, *Augustine of Hippo. A biography*, London, Faber and Faber, 1967, p. 135-137.

⁽¹⁹⁾ P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. 1°, 2ª ediz., Udine, Ed. Aquileia, 1953, p. 59.

in Occidente, possiamo supporre con una certa sicurezza che la persona del successore del vescovo defunto venga designata dal clero locale. Il popolo è chiamato a esprimere la propria approvazione. Anche se l'atto viene chiamato *postulatio* o *petitio* ⁽²⁰⁾, non è una semplice acclamazione con valore puramente formale che gli viene richiesta, nè una semplice ratifica (*testimonium*) circa l'identità del soggetto che il clero ha prescelto. Ambrogio stesso, nella citata lettera alla chiesa di Vercelli, dichiara di non poter decidere (*decernere*) nulla, se manca l'accordo dei fedeli ⁽²¹⁾.

Siamo informati che, più o meno nello stesso tempo, la comunità di Brescia prende l'iniziativa di costringere Gaudenzio, un uomo particolarmente apprezzato per la sua dottrina, a diventare vescovo della città; nonostante egli sia pellegrino nel lontano Oriente, la chiesa locale fa pressione su Ambrogio e altri vescovi perché appoggino efficacemente un'azione che a ragione il giovane eletto chiama "temeraria", ma che nondimeno deve subire ⁽²²⁾. Lo stesso Ambrogio del resto aveva dovuto passare per un'esperienza simile, che egli continua a ricordare ancora con una punta di sofferenza nell'ultimo anno di vita ⁽²³⁾. In quella circostanza un clero diviso aveva dovuto subire l'iniziativa del popolo ⁽²⁴⁾. Anche nell'elezione di Martino di Tours il popolo aveva preso attivamente le parti a favore del monaco di Ligugé, resistendo a una frazione del clero e dei vescovi, i quali obiettavano "che si trattava di un personaggio spregevole e che era indegno dell'episcopato un uomo dall'aspetto miserabile, dai vestiti sporchi e dai capelli scomposti" ⁽²⁵⁾.

In una società rigidamente stratificata come era quella del tempo, anche tra i fedeli della comunità cristiana, che prendevano parte all'elezione del proprio vescovo, il ruolo più incisivo

⁽²⁰⁾ AMBROGIO, *Ep. 14 e.c., cit.*, 3, p. 236; 46, p. 259.

⁽²¹⁾ AMBROGIO, *Ep. 14 e.c., cit.*, 1, p. 235: «Nam cum sint in vobis dissensiones, quomodo possumus aliquid aut nos decernere aut vos eligere aut quisquam acquiescere, ut inter dissidentes suscipiat hoc munus quod inter convenientes vix sustinetur?».

⁽²²⁾ GAUDENZIO di Brescia, *Tractatus*, 16, 2-3, p. 137 s.

⁽²³⁾ *Ep. 14 e.c., cit.*, 65, p. 269.

⁽²⁴⁾ Y.-M. DUVAL (n. 1), p. 246-256; accetta ora questa valutazione anche R. GRAYSON, *Les élections épiscopales en Occident au IV^e siècle, cit.*, p. 270.

⁽²⁵⁾ SULPICIO SEVERO, *Vita Sancti Martini* 9,3, SC 133 (Fontaine), p. 272; si legga anche l'interessante commento del Fontaine in SC 134, p. 647-656.

era svolto prevalentemente dai *potentiores*, i ceti più elevati. Alle pretese di queste persone si riferisce polemicamente Ambrogio nella lettera alla chiesa di Vercelli più volte citata (26).

L'ultimo atto dell'elezione del nuovo vescovo era il *iudicium*, l'approvazione dei vescovi convenuti per la circostanza. Certamente nel caso di Cromazio il parere di Ambrogio ebbe un peso tutto particolare. Non è il caso di invocare le prerogative giuridiche, legislative e consuetudinarie, dei metropolitani, che acquisteranno un peso notevole nelle elezioni episcopali in Occidente soltanto nel V secolo; bisogna piuttosto fare riferimento alla personalità del vescovo di Milano e alle particolari circostanze in cui egli si è venuto a trovare durante il suo episcopato (27).

Immagino che l'elezione di Cromazio sia stata abbastanza facile e tranquilla, sia per la personalità del candidato sia per la presenza appunto di Ambrogio, nonostante che la complessità della procedura e l'elasticità dei vari ruoli implicati nascondesse sempre più di una insidia (28).

c) Il rito liturgico

Molto tranquillo invece era il rito liturgico dell'ordinazione episcopale. Al riguardo tuttavia, dobbiamo attenerci a linee molto generali in quanto le fonti storiche sono poche di informazioni. Il grande vuoto esistente tra la *Traditio apostolica* (inizi del III secolo) e i primi sacramentari, i cui riti potrebbero risalire alla metà del V secolo, non è colmato dalle fonti patristiche altro che in minima parte e il loro sfruttamento integrale richiederebbe una finezza e ampiezza di analisi non giustificate dalle finalità della presente ricerca (29).

(26) *Ep. 14 e.c.*, 86, p. 281 s.; cfr. GAUDENZIO di Brescia, *Ad Benivolum Praefatio*, 2, CSEL 68, p. 3.

(27) G.C. MENIS, *Le giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e Milano nell'antichità*, in *AAAd 4* (1973) 271-294; cfr. R. GRYSOON, *Le prêtre selon saint Ambroise*, Louvain, *Orientaliste*, 1968, p. 149-208, specialmente p. 176-179.

(28) I torbidi più sanguinosi si ebbero intorno all'elezione del papa Damaso (366); provocarono non meno di 160 morti e altri gravi disordini: R. GRYSOON, *Les élections épiscopales en Occident*, cit., p. 264 s.

(29) Cfr. A. SANTANTONI, p. 50.

Senz'altro l'ordinazione episcopale si svolgeva durante la celebrazione dell'eucarestia con la partecipazione di un certo numero di vescovi⁽³⁰⁾. Venivano imposte la mani (la mano) sul capo dell'eletto invocando su di lui, mediante una preghiera che costituiva la parte più importante del rito, una particolare venuta dello Spirito per il conferimento dell'ufficio del sommo sacerdozio⁽³¹⁾. Il significato sacramentale di questo gesto è spiegato con la massima chiarezza in un sermone nel quale Cromazio illustra ai catecumeni alcuni riti dell'iniziazione cristiana: «Noi laviamo i piedi del corpo; il Signore lava i piedi dell'anima. Noi battezziamo il corpo con l'acqua; lui rimette i peccati. Noi battezziamo, lui santifica. Noi sulla terra imponiamo le mani; lui dona lo Spirito Santo dal cielo»⁽³²⁾.

Il nuovo vescovo prendeva poi posto tra i vescovi presenti⁽³³⁾. Con comprensibile emozione inoltre rivolgeva anche lui un discorso all'assemblea⁽³⁴⁾.

Altri riti non si possono escludere con sicurezza, anche se la loro presenza è poco probabile. L'uso di certe immagini, che si ritrova nei sermoni e in altri testi patristici, per indicare l'ufficio episcopale, non trova abitualmente una corrispondenza in gesti o cose adibiti nella celebrazione liturgica. La "drammatizzazione" poi è un fenomeno piuttosto tardivo nella liturgia di epoca patristica, uno sviluppo che comporta anche una certa decadenza e logoramento della simbologia originaria⁽³⁵⁾. Se l'*impositio*

⁽³⁰⁾ Cfr. GAUDENZIO di Brescia, *Tract.* 16,1,12, p. 137. 140.

⁽³¹⁾ *Traditio Apostolica* 2, ediz. B. Botte, Munster in W., Aschendorff, 1963, p. 4,6. Sul testo della *Traditio* e la letteratura simile si veda: A. FAIVRE, *La documentation canonico-liturgique de l'Eglise ancienne*, in *Revue des Sciences Religieuses* 54 (1980) 204-219; 273-297. Purtroppo l'ordinazione del primo vescovo di Concordia non ha lasciato tracce consistenti nel S. 26 di Cromazio. Significative invece le indicazioni di GAUDENZIO di Brescia: «Praecentur hi omnes apostolici sacerdotes misericordiam dei patris, qui suscitavit a terra inopem et de stercore erexit pauperem, ut faceret eum sedere cum principibus - cum his utique principibus - populi sui (Psal. 112,7 s), ut etiam spiritus sancti virtutem ad ecclesiae suae gubernaculum tendendum mihi sanctorum minimo omnium largiri dignentur per unigenitum filium suum...» (*Tract* 16,12, p. 140).

⁽³²⁾ S. 15,6, CC 9A, p. 69 s.

⁽³³⁾ Cfr. GAUDENZIO di Brescia, *Tract.* 16,12, p. 140.

⁽³⁴⁾ Ci è conservato il discorso di GAUDENZIO di Brescia: è il cit. *Tract.* 16.

⁽³⁵⁾ Cfr. E. YARNOLD, *Baptism and the pagan mysteries in the IVth century*, in *The Heythrop Journal* 13 (1972) 247-267, specialmente p. 255-257; A. SANTATONI, p. 50-68.

evangeliorum sul capo del nuovo vescovo è attestato dalle *Costituzioni Apostoliche* ⁽³⁶⁾ in epoca cromaziana, tale rito orientale lo troviamo attestato in Occidente solo al tempo di Gregorio Magno. La consegna del pastorale, dell'anello sigillare, della mitra, l'unzione delle mani sono tutti riti medievali o comunque introdotti dal gusto germanico di sacralizzare le cose. Anche la *cathedra episcopalis*, la sede dottorale del vescovo, che compare come immagine già nel II secolo, rimane a lungo soltanto una metonimia e diventa un rito di insediamento in Oriente solo nelle citate *Costituzioni Apostoliche* ⁽³⁷⁾.

Pertanto il "bastone pastorale", il "prendere in mano il timone della nave", altre espressioni ancora sono delle immagini e non indicazione di riti specifici veri e propri.

IL CONTESTO CULTURALE DELL'ORDINAZIONE, SPECIALLYMENTE TEOLOGICO

Nel IV secolo l'ufficio del vescovo andò acquistando sempre maggior peso nella vita della città e dello stato, in maniera più rapida e accentuata tuttavia in Oriente. In Occidente però, proprio nel decennio antecedente l'ordinazione di Cromazio, Ambrogio aveva compiuto passi di portata storica nei confronti dell'imperatore e dell'ordinamento politico. In un contesto del genere si fanno più rapidi i processi di osmosi culturale, sia dei riti veri e propri sia dei modelli e dei simboli ⁽³⁸⁾. Per rimanere al nostro tema, ci limiteremo a rilevare i punti di contatto con gli usi romani riguardanti la selezione e installazione dei magistrati e altri responsabili. Comprensibilmente, anche nel nostro

⁽³⁶⁾ 8,4,6, p. 472 dell'ediz. di F.X. Funk, Paderborn, Schoening, 1904.

⁽³⁷⁾ 8,5,10, p. 476; cfr. GAUDENZIO, *Tract.* 16,12, p. 140 (seggio); *Tract.* 5,17-19, p. 47 s (bastone); AMBROGIO, *Ep.* 2,1, PL 16 (Paris 1980), c. 917 (timone).

⁽³⁸⁾ F. BOLGIANI, *Cristianesimo e potere: spunti di riflessione per i secoli II-VI*, in *Cristianesimo e potere. Atti del seminario tenuto a Trento il 21-22 giugno 1985* (P. PRODI, L. SARTORI ed.), Bologna, EDB, 1986, p. 89-97; J. MIETHKE, *Autorität I*, in *Theologische Realenzyklopädie* 5 (Berlin-New York 1980) 20 s; H.W. BEYER, H. KARPP, *Bischof*, in *RAC* 2 (Stuttgart 1954) 407; T. KLAUSER, *Aeklamation*, in *RAC* 1 (Stuttgart 1950) 225 s; C. CHAFFIN, *Civic values in Maximus of Turin and his contemporaries*, in *Forma Futuri. Studi in onore del card. M. Pellegrino*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1975, p. 1041-1053, spec. p. 1051-1053 (Cromazio).

campo, si conservavano ancora alcuni tratti ereditati dalla religione madre giudaica ⁽³⁹⁾.

a) *Il contesto romano e giudaico*

Il metodo della *cooptatio*, praticato da un gruppo per auto-completarsi, era in vigore in collegi di sacerdoti e sodalizi romani e lo stesso sinedrion giudaico lo aveva utilizzato; esso tuttavia non era ammesso per la scelta del vescovo. Neppure era ammessa la *designatio*, praticata da una persona in autorità, nel nostro caso dal vescovo predecessore: costituisce un'eccezione la scelta di Agostino da parte del suo vescovo Valerio e la scelta di Eraclio, come successore, da parte di Agostino stesso. Al più il vescovo poteva esprimere un parere, come fece il morente Ambrogio a riguardo di Simpliciano, che di fatto gli succedette ⁽⁴⁰⁾.

Il processo dell'*elezione* era comune nelle associazioni greche e romane e nel giudaismo; è perciò del tutto comprensibile che la chiesa locale, che si considerava alla stregua di un'associazione, utilizzasse senza difficoltà un tale metodo. Anche la *nominatio*, cioè la proposta formale del nome che il clero faceva nell'assemblea, rientrava in una procedura di tipo elettivo, che nel caso si esprimeva non con il voto, ma con l'*acclamazione*, possibile ricettacolo, purtroppo, di confusione e disordine.

Per l'installazione nell'ufficio i romani ricorrevano a una manifestazione del gradimento divino sia predendo gli *auspici*, sia procedendo all'*inauguratio*. I magistrati emettevano anche un giuramento di osservare le leggi, senza di che non potevano entrare nella pienezza della *potestas*. Nessun atto corrispondente era usato nè dai giudei nè dai cristiani.

Invece sia i giudei che i cristiani potevano ritrovarsi con l'ambiente pagano nell'*usurpatio* inaugurale, un insieme di solennità richiesto per assumere un ufficio, come, ad esempio, per il console tenere una seduta nel senato.

⁽³⁹⁾ Cfr. E. FERGUSON, *Selection and installation to Office in Roman, Greek, Jewish and Christian Antiquity*, in *Theologische Zeitschrift* 30 (1974) 273-284; E. A. KILMARTIN (n. 1); L. A. HOFFMAN, *L'ordination juive à la veille du christianisme*, in *La maison-Dieu*, 1979, n. 138, p. 7-47.

⁽⁴⁰⁾ PAOLINO di Milano, *Vita Ambrosii* 46, p. 116-118 dell'ediz. di M. Pellegrino, Roma, Studium, 1961.

La *porrectio* di insegne veniva praticata nell'impero per alcuni funzionari; così, ad esempio, al prefetto veniva consegnata una spada. L'*investitura*, cioè il rivestire con abiti distintivi, non solo aveva fatto parte dell'installazione dei sacerdoti ebrei, ma ebbe un seguito anche nel giudaismo posteriore. Nessuno di questi due atti pare venisse praticato per i vescovi occidentali al tempo di Cromazio.

Invece l'*imposizione delle mani*, come abbiamo visto, costituiva il gesto saliente dell'ordinazione: esso tuttavia era noto sia alla vita giudaica che ad alcune pratiche inaugurali romane; le connessioni tra i tre ambiti culturali-religiosi, romano, giudaico e cristiano sono tuttavia nel caso difficili da determinare in maniera dettagliata.

Complessivamente l'installazione nell'ufficio del nuovo vescovo si presentava con tratti abbastanza semplici e in parte comuni alla cultura ambiente. La scelta del titolare dell'incarico avveniva secondo le modalità prevalenti nelle associazioni, sodalizi e *collegia*, per la ragione che abbiamo ricordato.

Questa modalità di elezione oggi viene chiamata volentieri "democratica" ⁽⁴¹⁾. L'uso di questo termine tuttavia mi sembra piuttosto equivoco, per non dire fuorviante. Se esso significa che la designazione del nuovo vescovo avveniva in forma partecipativa, con il concorso, sia pure differenziato, di tutti i membri della comunità locale, allora, con tale precisazione, possiamo accettare il termine. Se invece vogliamo assimilare l'elezione antica del vescovo al processo con il quale oggi nei nostri ordinamenti statali, a somiglianza dell'antica democrazia ateniese, si formano le leggi e si costituiscono i poteri sociali, il termine "elezione democratica" diventa fuorviante. Al tempo dell'impero romano l'autorità civile e la sua *potestas* si consideravano derivate da una fonte divina. Allo stesso modo, ma naturalmente con le importanti varianti derivate della trascendenza e della personalità di Dio, i cristiani che eleggevano il vescovo si consideravano interpreti del volere divino. Per questo è anche la comunità nel suo insieme, luogo della presenza e dell'azione divina, che deve agire per l'elezione del vescovo e non si concepisce come fatto pacifico il prevalere di una maggioranza.

⁽⁴¹⁾ Cfr. R. GRAYSON, *Elections épiscopales en Occident* (n. 1), p. 282 s.

Fra le tante testimonianze si può ricordare ancora una volta la lettera di Ambrogio più volte citata: «Quando tutti concordemente chiedono (uno come vescovo), non dobbiamo in nessun modo dubitare che qui è presenta il Signore Gesù e che egli sarà il promotore di ciò che si decide, il regolatore di ciò che si chiede e insieme la guida dell'ordinazione e colui che elargisce la grazia» (42).

b) Il contesto teologico

L'ordinazione di Cromazio ha coinvolto la chiesa locale di Aquileia e Ambrogio con alcuni colleghi, per fare di lui il nuovo vescovo. Qual era l'autocomprensione di fede che Cromazio stesso, Ambrogio e la teologia del tempo avevano della chiesa locale, dei suoi rapporti esterni, della figura del vescovo? Ognuno di questi argomenti è già stato ampiamente studiato e pertanto ci accontenteremo di richiamare alcuni punti più importanti (43).

Cromazio nel sermone 10 traccia un quadro complessivo dei rapporti che si svolgono nella storia tra Dio e l'umanità mediante una simbologia biblica nuziale. Commentando Matteo 22,1-13, così si esprime: «Nel re che fece le nozze per il suo figlio noi riconosciamo Dio Padre, il quale, in vista della salvezza degli uomini, celebrò le nozze spirituali del suo unigenito Figlio. E che cosa bisogna intendere per queste nozze, se non ciò che avvenne quando Cristo sposo ha unito a sé la chiesa sposa mediante lo Spirito Santo?... Chi ha promosso queste nozze è Dio Padre; testimone è lo Spirito Santo; i servi sono gli angeli; coloro che invitano gli apostoli» (44).

In questa intima comunione di vita, donata per grazia, è ripresa e portata a compimento tutta l'esperienza salvifica del po-

(42) *Ep. 14 e.c.*, 3, p. 236 (con rinvio a Mt. 18,19 s).

(43) V. GROSSI, A. DI BERARDINO, *La chiesa antica. Ecclesiologia ed istituzioni*, Roma, Borla, 1984; L. MORTARI, *Consacrazione episcopale e collegialità. La testimonianza della chiesa antica*, Firenze, Vallecchi, 1969; G. TOSCANI, *Teologia della chiesa in sant' Ambrogio*, Milano, Vita e Pensiero, 1974; R. GRYSO, *Le pître selon saint Ambroise* (n. 27); C. TRUZZI, *Zeno, Gaudenzio e Cromazio* (n. 1); L. PADOVESE, *L'originalità cristiana. Il pensiero etico-sociale di alcuni vescovi nord-italiani del IV secolo*, Roma, Ed. Laurentianum, 1983; D. CORGNALI, *Il mistero pasquale in Cromazio*, Udine, La Nuova Base, 1979.

(44) S. 10,2, CC 9A, p. 44.

polo di Israele, specialmente la vicenda dell'esodo dall'Egitto. La vittoria sul diavolo, sul peccato e sulla morte e la conseguente promessa della risurrezione, che Cristo ha offerto agli uomini nel suo mistero pasquale, ora sono presenti nella chiesa, portatrice della verità e della salvezza, comunità di fede, di liturgia e di amore fraterno. Questa unità ha per modello la primitiva comunità di Gerusalemme, che avendo in comune i beni celesti, anzi possedendo in comune Dio stesso, non poteva non condividere tutto, anche i beni terreni, tra fratelli di fede, offrendo così una viva immagine della futura comune partecipazione alla gloria celeste ⁽⁴⁵⁾.

Il diavolo, autore della divisione, aveva disperso gli uomini. Ma Cristo ora li raccoglie da ogni popolo nella chiesa: qui essi insieme innalzano il canto dell'alleluia come invocazione di unità. Secondo il vescovo aquileiese infatti la parola ebraica significa: «Benedici noi, Dio, tutti insieme». «Vedi quale grazia – dice in un sermone Cromazio – si trovi in questo significato dell'Alleluia. Ognuno risponde e chiediamo la benedizione comune, per essere benedetti tutti insieme. Infatti siamo l'unico corpo della chiesa e perciò quello che uno chiede, lo ottiene per tutti e ciò che tutti pregano, viene dato a tutti i popoli dai quali è stata radunata la chiesa» ⁽⁴⁶⁾.

Con spontaneità Cromazio vede il mistero della chiesa realizzato anche nella chiesa locale ⁽⁴⁷⁾, nella quale pertanto si riverisce l'amore trinitario di Dio per coloro che credono.

In questo contesto pertanto si comprende perché «nel consenso di tutta la comunità e nella concorde comunione dei vescovi presenti si esprime il giudizio stesso di Dio» ⁽⁴⁸⁾, quando viene ordinato un nuovo vescovo.

La partecipazione di alcuni vescovi all'ordinazione sta a significare che la chiesa locale è organicamente collegata a tutte le altre chiese, che condividono la stessa fede che viene dagli apo-

⁽⁴⁵⁾ S. 31,4, p. 141; S. 1,7, p. 5 s; cfr. T. 50,2, p. 446 s.

⁽⁴⁶⁾ S. 33,3, p. 152.

⁽⁴⁷⁾ S. 26,1, p. 119; T. 35,3, p. 369: «hic... multas ecclesias Orientis... vasta-
viti»; cfr. ZENO di Verona, *Tract.* 2,6, p. 168-170 (splendido come contenuti e forma);
AMBROGIO, *Ep.* 14 *e.c.*, 1, p. 235: «ecclesia dei quae est in vobis».

⁽⁴⁸⁾ L. MORTARI, p. 141 s.

stoli. Possiamo qui ricordare una suggestiva immagine di Cromazio. Nel sermone 30 egli presenta la chiesa diffusa in tutto il mondo come un albero grande e bello cresciuto dal piccolo seme dell'umanità di Cristo, uccisa e sepolta nella terra. A questo grande albero vengono gli uccelli del cielo. «Con gli uccelli del cielo – spiega il vescovo – siamo allegoricamente indicati noi, che, venendo alla chiesa di Cristo, prendiamo riposo, come su dei rami, nell'insegnamento degli apostoli» (49).

Oltre che garanzia dell'unità nella fede apostolica, i vescovi sono il tramite della grazia dello Spirito, che scende sull'eletto (50). Ma di questo abbiamo già parlato.

Il dono di grazia che lo Spirito porta al nuovo vescovo presenta vari aspetti e viene espresso con una ricca terminologia. La dimensione più richiamata è quella che presenta il vescovo come *doctor*.

Nonostante l'amplificarsi dell'organizzazione e lo sviluppo della liturgia, la funzione di insegnamento rimane ancora quella preminente. Cromazio non parla molto dei compiti del vescovo. Egli lo presenta soprattutto come ministro della parola e come testimone di vita: in tal senso egli è per il corpo della sua chiesa il membro più prezioso, l'occhio che l'illumina con l'insegnamento conforme alla fede e con la sua santa condotta di vita, al punto che, quanto questo occhio fosse deturpato dall'eresia o da una condotta di vita cattiva, deve senz'altro essere gettato via dalla chiesa (51).

La predicazione del vescovo è essenzialmente trasmissione e interpretazione del messaggio della scrittura secondo l'insegnamento degli apostoli. Per chi è ancora debole o piccolo nella fede occorrono anzitutto gli insegnamenti morali (52), una gra-

(49) S. 30,2, p. 137; cfr. S. 31,3, p. 98.

(50) GAUDENZIO, *Tract.* 16,12, p. 140 (cit. sopra, n. 31); cfr. CROMAZIO S. 15,6, p. 69 s.

(51) T. 23,3,1-2, p. 306; T. 31,2,1-2, p. 346; T. 56,4, p. 480 s; l'immagine dell'occhio viene applicata al vescovo anche in S. 6,2, p. 27 s, ma (prudenzialmente?) non si fa cenno alla cacciata del vescovo *pravus doctor et haereticus*. Specialmente T. 56,4, dove si parla di vescovo e prete eretici, può richiamare l'esperienza fatta da Cromazio al concilio di Aquileia, dove furono scomunicati per eresia due vescovi e un prete.

(52) S. 12,7, p. 55 s.

duale iniziazione al grande mistero di Cristo⁽⁵³⁾, in modo che la voce degli apostoli possa anche oggi curare le varie malattie dell'anima⁽⁵⁴⁾, deponendo in noi, insieme alla grazia battesimale, il sale della sapienza divina⁽⁵⁵⁾. La parola della verità giunge così a noi da Cristo, *auctor doctrinae caelestis*⁽⁵⁶⁾, tramite la predicazione degli apostoli che consolida, dà vita, salute, profumo a tutta la chiesa⁽⁵⁷⁾.

L'ordinazione fa del vescovo anche un *sacerdos*⁽⁵⁸⁾. Egli presiede l'assemblea eucaristica, nella quale gli è normalmente riservata la predicazione, come pure presiede i riti dell'iniziazione cristiana, la riconciliazione dei penitenti, la benedizione delle vergini, l'ordinazione dei ministri della sua chiesa. Gli compete di ordinare altri vescovi, di dedicare nuove chiese, di guidare forme di preghiera comunitaria⁽⁵⁹⁾, di pregare Dio per la salvezza di tutti⁽⁶⁰⁾. Su queste mansioni, diversamente da quella della predicazione, non si ferma molto la riflessione di Cromazio e dei suoi contemporanei.

Ancor meno, mi sembra, si occupa del compito di *rector*⁽⁶¹⁾ che spetta al vescovo nella sua comunità. In questo campo aveva grande rilievo l'attività caritativa della chiesa, per la quale il vescovo era coadiuvato dai presbiteri e dai diaconi. In questo tempo di rapida espansione del cristianesimo vi erano anche problemi di edilizia sacra⁽⁶²⁾ e tante altre questioni per l'organizzazione e sorveglianza della comunità.

Doctor, sacerdos, rector non sono tre termini che organizzano in maniera concettualmente sistematica l'autocoscienza che il vescovo aveva della sua missione, ma servono soltanto a noi, seguendo certo anche la natura delle cose, per dare un certo ordi-

⁽⁵³⁾ S. 24,1, p. 108.

⁽⁵⁴⁾ S. 26,2, p. 119 s.

⁽⁵⁵⁾ T. 18,1-2, p. 279-281.

⁽⁵⁶⁾ S. 28,1, p. 83.

⁽⁵⁷⁾ S. 3,6, p. 16; S. 25,6, p. 116 s; S. 11,3, p. 49 s.

⁽⁵⁸⁾ «Ornata est igitur ecclesia Concordiensis et munere sanctorum, et basilicae constructione, et summi sacerdotii officio. Meruit enim sanctus vir, frater et coepiscopus meus, summo sacerdotio honorari...»: S. 26,1, p. 119; inoltre S. 24,3, p. 110.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. C. TRUZZI, p. 198-154; GAUDENZIO, *Tract.* 4,17, p. 42 s.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. S. 16,4, p. 74.

⁽⁶¹⁾ S. 6,2, p. 27.

⁽⁶²⁾ Cfr. S. 26,1, p. 119.

ne alla molteplice attività del capo della chiesa locale. Cromazio (e gli altri vescovi) avevano ancora un ampio ventaglio di parole per indicare la loro funzione e la loro attività: *episcopus* ⁽⁶³⁾, *pastor* ⁽⁶⁴⁾, *(summus) sacerdos* ⁽⁶⁵⁾, *sanctus praedicator* ⁽⁶⁶⁾, *praepositus* ⁽⁶⁷⁾, *illuminare* ⁽⁶⁸⁾, *servare greges commissos* ⁽⁶⁹⁾, *populum excitare* ⁽⁷⁰⁾, *officium exhibere Christo* ⁽⁷¹⁾ sono le espressioni adibite dal vescovo aquileiese; l'ultima di esse è particolarmente notevole, perché indica la dimensione dell'episcopato che Cromazio sentiva in maniera più caratteristica e personale.

Questo sguardo rivolto direttamente a Cristo spingeva il vescovo di Aquileia a considerarsi ancora fundamentalmente fratello dei suoi fedeli, che egli non chiama mai con il nome di "figli", anche se era ormai in vigore l'uso di rivolgersi al vescovo chiamandolo *papa*, cioè padre ⁽⁷²⁾. Il tipo di rapporto che Cromazio intratteneva con i membri della comunità è ben indicato nel sermone 32; dopo aver invocato la grazia di Cristo per tenere desta la fede di tutti, così egli si esprime: «Vegli sempre anche la vostra devozione, perché come l'insegnamento del vescovo risveglia il popolo alle opere di giustizia, allo stesso modo la devozione del popolo (*plebs*) risveglia i vescovi; così accade che il gregge si rallegra del pastore e il pastore del gregge» ⁽⁷³⁾. Sentimenti analoghi si riscontrano nei vescovi norditaliani contemporanei, ma non in tutti. Su Massimo di Torino, ad esempio, è stato osservato: «Massimo si pone nella chiesa come una sorta di "monarca" assoluto, sia pure illuminato e benevolo» ⁽⁷⁴⁾.

⁽⁶³⁾ S. 32,4, p. 146; T. 31,2,1, p. 346.

⁽⁶⁴⁾ 32,4, p. 146, l. 92.

⁽⁶⁵⁾ S. 32,4, p. 146; S. 24,3, p. 110; cfr. S. 26,1, p. 119 (*summo sacerdotio*).

⁽⁶⁶⁾ Cfr. S. 37,1, p. 166.

⁽⁶⁷⁾ T. 56,2,4, p. 478.481.

⁽⁶⁸⁾ T. 31,2,1, p. 346 e paralleli.

⁽⁶⁹⁾ S. 32,4, p. 146.

⁽⁷⁰⁾ S. 32,4, p. 146.

⁽⁷¹⁾ S. 15,6, p. 69; S. 32,4, p. 146; T. 23,3,1, p. 306; T. 31,2,1-2, p. 346; cfr. T. 50A, in *Revue Bénédictine* 91 (1981) 230, l. 77.

⁽⁷²⁾ GIROLAMO, *Epistola* 60,19,3, p. 574; RUFINO di Aquileia, *Prologus in Clementis Recognitiones*, CC 20 (Rehm), p. 281; IDEM, *Prologus in Libros Historiarum Eusebii*, CC 20 (Mommsen) 267: "venerande pater Chromati".

⁽⁷³⁾ S. 32,4, p. 146.

⁽⁷⁴⁾ L. PADOVESE, p. 146.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

1. L'ordinazione del vescovo nel tempo e nell'area di Cromazio è essenzialmente un atto della chiesa locale: da essa abitualmente proviene il candidato, da essa viene prescelto e nell'assemblea liturgica viene consacrato. La chiesa locale tuttavia deve essere in comunione orizzontalmente con le altre chiese e verticalmente con gli apostoli e la loro tradizione; per questo è necessario l'intervento dei vescovi vicini: essi hanno il giudizio ultimo di idoneità sul candidato, soprattutto a riguardo della purezza della fede, e hanno la facoltà di trasmettere, con l'imposizione delle mani, il particolare dono dello Spirito che rende vescovi.
2. L'intero processo dell'ordinazione è coerente espressione di una ecclesiologia di comunione, nella quale la comune partecipazione al mistero della salvezza, ai doni della vita divina, dati qui e ora nella chiesa, costituisce la chiave di lettura degli elementi anche esteriori e istituzionali che pure fanno parte della chiesa stessa. Basti a questo punto solo richiamare il pensiero insistito da Cromazio secondo il quale il vescovo dalla dottrina cattiva o dalla condotta inaccettabile deve senz'altro essere allontanato dalla chiesa; evidentemente perché il vescovo aquileiese sente un primato della verità e del bene portati da Cristo rispetto alla autorità, che pure rimane un valore.
3. Parlare allora di elezione "democratica" diventa equivoco, se non fuoriviante. La chiesa locale non si dà un vescovo, ma più propriamente riceve da Dio un vescovo, interpretando la sua volontà e invocando il dono del carisma apostolico sul prescelto. Il significato delle mediazioni umane implicate nel processo di ordinazione non è tuttavia oggetto di riflessione approfondita in epoca patristica. In ciò i padri scontavano un limite di tutta la cultura antica, aliena dall'approccio critico-scientifico apportato dal pensiero moderno⁽⁷⁵⁾.
4. Non nascondo la mia simpatia per il modello di ordinazione della chiesa antica, nonostante i gravi incidenti che pure si

⁽⁷⁵⁾ Cfr. M. HENGEL, *Eigentum und Reichum in der frühen Kirche. Aspekte einer frühchristlicher Sozialgeschichte*, Stuttgart, Calwer, 1973, p. 88.

verificarono. Il ripristino odierno di tale modello ha però senso solamente se avviene nel suo contesto logico, che è un'effettiva ecclesiologia di comunione.